



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DELL'AQUILA

(ANNO DI FONDAZIONE 1874)

BOLLETTINO MENSILE

Redazione: Aquila, Corso Federico II. N. 38
Telefono interprovinciale N. 49

Si distribuisce gratuitamente ai soci e per propaganda,
senza alcun onere per la Sezione

S. E. Manaresi, nostro amato capo, ha subito un infortunio alpinistico. La montagna, da lui tante volte sfidata e che le decine di migliaia di scarponi da lui animati e guidati con la parola e con l'esempio hanno sempre ed ovunque dominato, ha teso un infido agguato provocandone una caduta che gli ha procurato varie contusioni ed una lussazione ad un ginocchio che lo hanno obbligato a rimanere in letto per un lungo periodo a Cavalese.

Il voto sincero e fervido di tutti gli alpinisti d'Italia auspica la sua completa e sollecita guarigione.

La nostra sezione non ha mancato di inviare il suo augurio vivissimo ed egli ci ha risposto con un affettuoso telegramma.

Un rappresentante dell'Abruzzo nel Consiglio Centrale del C.A.I.

S. E. Manaresi ha ricostituito, con la ratifica del Commissario del C.O.N.I., il Consiglio Direttivo della Sede Centrale del C.A.I.

Siamo lieti di comunicare con viva soddisfazione che vi è stato incluso un rappresentante dell'Abruzzo in persona del Presidente della nostra sezione avv. cav. uff. Michele Jacobucci.

Tale designazione, mentre costituisce un ambito premio per gli alpinisti abruzzesi che, in questi ultimi anni, hanno dato prova di una attività veramente notevole e sono aumentati di numero e migliorati di qualità rappresenta anche un altro lusinghiero riconoscimento della importanza raggiunta dalla nostra sezione e della fervida operosità che l'anima. A S. E. Manaresi la nostra più viva gratitudine.

Soci, intervenite all'adunata nazionale di Bolzano!

Come già annunziato, domenica 20 settembre, avrà luogo in Bolzano l'adunata nazionale del Club Alpino Italiano; seguiranno nei giorni successivi escursioni, sapientemente organizzate per tutti i gusti e per tutte le forze. Ogni socio ha ricevuto un programma dettagliato, contenente tutte le istruzioni opportune per la partecipazione alla manifestazione; incitiamo per altro vivissimamente tutti coloro che ne hanno la possibilità ad intervenire, cogliendo l'occasione per ripetere un sentito atto di fede e di amore verso il glorioso C.A.I. ed approfittare contemporaneamente delle eccezionali facilitazioni concesse per la visita della meravigliosa zona dell'Alto Adige e del Trentino.

Il Consiglio Direttivo interverrà quasi al completo e già si hanno prenotazioni di altri soci. Tutti coloro che si iscrivono direttamente a Bolzano sono pregati di darne notizie alla Presidenza della Sezione allo scopo di prendere accordi. La Sede Centrale comunica che, oltre ai treni bis che saranno effettuati a seconda delle esigenze, avrà luogo la mattina del 20 settembre un treno col seguente orario: Verona 4,45 - Bolzano 7,45.

Prime ascensioni compiute da soci della Sezione dell'Aquila

Corno Grande (vetta orientale m. 2908) —

Prima ascensione per la cresta nord.

Una cordata composta dai nostri soci Manlio Sartorelli, Domenico e Dario d'Armi, partita dal Rifugio Garibaldi e discesa attraverso il Passo del Cannone e l'Arapietra fino ai boschi di S. Nicola, ha compiuto la difficilissima arrampicata della cresta nord della vetta orientale del Corno Grande. Sono state necessarie ben diciotto ore di lotta accanita intermezze da uno scomodo bivacco in difficile posizione. Intanto la loro prolungata assenza dal Rifugio Garibaldi aveva destato l'allarme fra gli altri alpinisti in modo che il consocio Corradino Baffle, disceso a Pietracamela ed accertatosi telefonicamente che i tre non erano giunti a nessuno dei paesi circostanti, dispose con l'aiuto del fratello ingegnere Mario, Ispettore del Coni ad Aquila, per l'invio di tre squadre di soccorso, due composte dai valorosi « Aquilotti » di Pietracamela, fra cui i consoci Trinetti, Franchi e Giancola, e l'altra di alpinisti aquilani, fra cui i nostri soci Alfredo Conti e Bellisario Lolli che con mirabile prontezza si portarono sul luogo. Fortunatamente però gli audaci scalatori erano già tornati incolumi al Rifugio dopo aver compiuto una delle più belle imprese possibili sul Gran Sasso ed aver tolto al gigante dell'Appennino una delle pochissime incognite che ancora assillavano la passione degli scalatori. Prossimamente daremo la dettagliata relazione dell'ascensione.

Monte Velino (m. 2487)

Prima ascensione della cresta S-SW.

Questa cresta che risultava vergine fu salita dal socio Manlio Sartorelli il 12 aprile insieme alla sig.na Arc.tta Gabrielli della sezione di Roma e al Dott. De Benedetti della sezione di Spezia. Dato il notevole interesse ne pubblicheremo quanto prima la dettagliata relazione.

Pizzo Cefalone (m. 2532).

I. Ascensione per la parete nord-est. Con Gianni Marinangeli C. A. I. Aquila.

A guardarla dal Rifugio Garibaldi la parete Nord-Est del Pizzo Cefalone incute una specie di sacro rispetto: appare invero imponente per la sua verticalità si fa desiderare come una bella primizia, dall'alpinista in cerca di nuove ascensioni.

Da parte dei più valorosi alpinisti di questa zona, già da qualche anno si erano fatti propositi di scalare il Cefalone per questa parete, ma per varie ragioni, essa era rimasta fino ad oggi l'unica, crediamo parete inviolata della Catena del Gran Sasso d'Italia.

Trovandomi al Garibaldi con Gianni Marinangeli, decido il tentativo.

Partiamo la mattina del 31 Agosto, alle 9,30; in un'ora dal Rifugio, siamo all'attacco. Iniziamo la salita percorrendo quasi tutto il cengione erboso che, diagonalmente, attraversa quasi completamente la parete.

Ad una certa altezza, verso la fine della cengia, si staccano da questa, due canali che salgono direttamente alla vetta presso la quale si ricongiungono disegnando sulla parete un triangolo mistilineo.

Attacchiamo il primo a destra di questi canali ed alle 13 siamo in vetta. Difficoltà notevoli: nessuna. Via pericolosa per il continuo cader dei sassi. Basta, a volte, il solo spirare del vento, anche lieve, per provocarne la caduta. Notevole l'esposizione, per cui la più banale scivolata sul fondo breccioso del canale può riuscire fatale.

Ciò non pertanto proponiamo ai pratici della montagna, che sappiano tener debito conto dei descritti fattori di pericolo, di seguire questa via per scalare il Pizzo Cefalone, piuttosto che la via normale: si rende così l'ascensione molto più interessante, e, crediamo, più rapida.

Per discendere, tentiamo una nuova via, sempre sulla stessa parete. Percorriamo, a questo scopo, un breve tratto della cresta che porta verso il Pizzo Intermesoli, e poi ci riaffacciamo sulla parete Nord-est. Imbocchiamo un ripidissimo canalino, da principio assai stretto, e discendiamo con l'intenzione di giungere di nuovo al cengione erboso. Usiamo una certa precauzione. Per riposare, ci insacchiamo entro una nicchia, scavata naturalmente nella roccia. Proseguiamo nella discesa, incontrando qualche lieve difficoltà. In due punti facciamo uso della corda doppia.

Dopo tre ore perveniamo ad un piccolo ripiano. Mi sporgo in fuori e scorgo sotto di me, liscia, perpendicolare, alta almeno cento metri una parete: sotto di questa la cengia. Giro a destra e a sinistra ma non riesco a trovare nessun canalino. Disponiamo di venti metri di corda. Niente da fare. Decidiamo di risalire di nuovo in vetta.

Vi giungiamo dopo cinque ore da quando ne eravamo partiti. Sono le 18.

Partiamo subito per il Garibaldi. Alle 19,25 discendendo per la via normale siamo al Rifugio.

Emilio Tomassi

Corno Grande — Torrione Cambi — Vetta Centrale — Vetta Orientale — Prima discesa per la direttissima della Vetta Centrale compiuta da Giancola Antonio.

9 agosto 1931-IX.

Mentre la numerosa comitiva del C. A. I. e del Dopolavoro lascia il rifugio Garibaldi, per effettuare l'ascensione del Corno Grande, io e l'amico Laglia Nello decidiamo di recarci alla vetta centrale.

Dopo circa 50 minuti di marcia giungiamo al Ghiacciaio del Calderone, dove facciamo una breve sosta per studiare la via da seguire, senonchè alcuni « Aquilotti » che effettuano l'ascensione del Torrione Cambi, richiamano la nostra attenzione e di conseguenza decidiamo di raggiungerli.

Attacchiamo senz'altro un camino che parte dalla destra della Vetta Centrale e finisce sulla Forchetta a soli 30 metri dal Torrione Cambi.

La roccia è abbastanza buona ma si fatica un po' non essendo noi forniti di scarpe speciali e le piccozze, che a principio ci sono state di grande utilità, ora sono diventate inutili e di grande fastidio.

Ogni tanto facciamo delle brevi soste per riposarci e per ammirare il capo cordata Giancola Antonio, alpinista di indiscusso valore, il quale insieme a Sivitilli Alfredo e Giancola Angelantonio compie dei meravigliosi passaggi su roccia.

Sono passati appena 50 minuti dall'inizio quando tocchiamo la vetta, accolti fraternamente dai bravi Aquilotti, ed apprendiamo da questi che la via da noi percorsa è la Gualerzi-Acitelli.

Breve sosta, un po' di cioccolata, qualche biscotto, poi tutti insieme decidiamo di attaccare la vetta centrale, dove giungiamo dopo una bellissima arrampicata durata appena 30 minuti.

Qui con grandissimo dispiacere e non ostante la nostra insistenza l'amico Giancola Antonio ci lascia volendo tentare solo e senza corda la direttissima in discesa che dalla vetta Centrale finisce sul Ghiacciaio del Calderone.

Io credo che solo un alpinista di quella forza, a mio modesto parere, possa aver portato a termine con felice esito un'impresa simile impiegando appena 30 minuti.

Ancora una breve sosta sulla vetta centrale e poi ancora quaranta minuti di arrampicata e l'ultima fatica è compiuta, siamo sulla vetta orientale, l'appetito incomincia a farsi sentire ed il rifugio è ancora lontano. Discendiamo rapidamente verso il ghiacciaio ove troviamo Giancola che è già un bel pezzo che ci attende, ci congratuliamo con lui per la meravigliosa discesa e poi dopo aver rinfrescata la nostra gola arsa e salutati i bravi « Aquilotti » facciamo ritorno al rifugio.

Massimi Ugo

Attività sociale

Adunata al Gran Sasso d'Italia.

La prima grande manifestazione in Italia svoltasi in base al recente accordo fra il Club Alpino ed il Dopolavoro è stata indubbiamente quella al Gran Sasso d'Italia organizzata dal Dopolavoro Provinciale dell'Aquila con la collaborazione della nostra Sezione. Infatti il giorno 8 agosto numerose comitive, secondo gli appositi orari, raggiungevano l'accampamento predisposto dal Comandante del Campo, Seniore Pierangeli, presso il Rifugio Garibaldi. Il rancio, curato dalla consegnataria del Rifugio Garibaldi, Marietta Faccia, fu distribuito regolarmente, fra la più grande allegria; e successivamente si ballò e si cantò animatamente, nè mancarono dei fuochi artificiali. Durante la notte continuarono a giungere altri gruppi nel modo che all'alba, oltre centoventi

alpinisti salivano la vetta occidentale del Corno Grande guidati dal Comandante della Carovana, Avv. Jacobucci, dal vice comandante, Cent. Passacantando, e dalla guida Berardino Acitelli. Sulla vetta Mons. Vicario Giuseppe Equizi, celebrò la Santa Messa, coadiuvato innanzitutto da Corradino Bafle. Intanto altri gruppi di alpinisti effettuavano scalate sul Torrione Cambi, Vetta Centrale, Vetta Orientale e sulla stessa Vetta occidentale per vie più difficili. Un nucleo di baldi Aquilotti del Gran Sasso di Pietracamela recava un messaggio del Dott. Sivitilli nostro socio e loro Capo che fu letto fra le acclamazioni. La discesa fu compiuta a scaglioni con tappa al Rifugio Garibaldi ove venne servito un altro abbondante rancio.

Funzionò durante l'escursione un perfetto servizio radiotelegrafico trasmittente e ricevente impiantato dal Sig. Alessandro Cantalini, coadiuvato dal nostro socio Cesare d'Armi che faceva funzionare l'analoga stazione di Aquila. Oltre a ricevere e trasmettere tutte le notizie relative al funzionamento del Campo furono ricevuti bollettini metereologici ed i notiziari e furono trasmessi numerosi messaggi di saluto alle autorità cittadine ed a S. E. Manaresi.

Il servizio medico che, fortunatamente, non ebbe la benchè minima occasione di funzionare, era diretto dal Dott. Oreste Gubitosi. Cooperarono alla organizzazione della manifestazione il Capo Manipolo Fiorini, l'Ing. Lucchesi ed altri; assunsero la direzione dei Gruppi alpinistici i membri del nostro Consiglio Direttivo Paride Sericchi e Domenico d'Armi. Fra i partecipanti, oltre a numerosi soci della nostra sezione, a dopolavoristi aquilani, ad un gruppo di Ufficiali della 130^a Legione M. V. S. N. ed agli « Aquilotti del Gran Sasso » erano una balda rappresentanza della sezione del C. A. I. di Avezzano con il Presidente Colacicchi, e gruppi provenienti da Castel del Monte e Paganica. La rappresentanza femminile composta dalle signore: Rusconi, Sericchi, Vicentini, Rossi e Scortecci e dalle signorine: Tedeschini, Gubitosi, Montrone, Colacicchi, Agnelli e altre. I nostri soci partecipanti alla gita sono i seguenti: Michele Jacobucci, Paride Sericchi, Domenico D'Armi, Luigi Leoni, Gino Colella, Alfredo Properzi, Petronio Petroni, Domenico Delfino, Corradino Bafle, D. Giuseppe Equizi, Danilo Rossi, Tito Perrone, Alessandro Bedeschini, Renzo Morigi, Alfredo Ventura, Giacinto Porani, Vittor Ugo Santini, Piero Conti, Ugo Massimi, Ortensio Ludovici, Cesare Parlanti, Nello Laglia, Carlo Perrone, Felice Agnelli, Dora Agnelli, Bruno Cerè, Rocco Pizzitutti, Antonio Giancola, Venturino Franchi, Berardino Moscardi, Orlando Salvarani, Umberto Rocchi, Elena Rossi e parecchi altri di cui ci sfugge il nome perchè giunti fuori comitiva.

Altre attività del socio Manlio Sartorelli.

Durante l'inverno e la primavera 1931 egli ha effettuato le seguenti escursioni: *Monte Alben, Gita sciistica al Lago del Mucrone: Ascensione della Grigna Meridionale* (11 gennaio), *Traversata sciistica del Pizzo Formico, Monte Terminillo.*

Punta Emma.

Ascensione effettuata dal socio Fernando Polistina insieme ad Aldo Delin ed alla guida De Silvestro il 16 agosto con base al Rifugio Vaiolet.

Nelle Dolomiti.

La socia Amelia Paris ha effettuato la salita del Monte Penna con base al Rifugio Venezia, della Punta Paiola con tappa al Rifugio S. Marco ed ha toccato inoltre i Rifugi Cesare Luigi Luzzatti al Sorapis e Croda da Lago.

Gruppo Ortles Cevedale.

I soci Angelo e Giuseppe Maurizi vi hanno effettuato importanti ascensioni con base al Rifugio V Alpini.

Monte Aquila (m. 2498).

Asceso dai soci Paride Sericchi, Alfredo Properzi, Petroni Petronio, Domenico Delfino, Corradino Bafle ed altri.

Corno Piccolo (m. 2637) — Via Chiaraviglio

Berthelet.

Ascensione effettuata dal socio Vincenzo di Marco con altri quattro alpinisti fra cui lo studente romano Diego Menghini facendo base al Rifugio Garibaldi. Al ritorno si verificava la sciagura di cui quest'ultimo rimaneva vittima. (vedi relazione)

Corno Grande (vetta occidentale m. 2914).

Escursione effettuata dai soci Cruciani Giulio, Barozzi Giovanni e Vinicio, Barattelli Enzo, Testa Quirino con tappa al Rifugio Garibaldi.

Monte Cagno (m. 2152) versante nord-est —

Monte Ocre (m. 2208).

Ascensione fatta per roccia dai soci Domenico e Benedetto Perrucci e Bellisario Lolli

Monte Cagno (m. 2152) — Monte Ocre (metri 2208).

Escursione compiuta due volte dal socio Domenico Perrucci.

Corno Grande (vetta occidentale) — Monte

Aquila.

Nei giorni 29 e 30 agosto il socio Cesare d'Armi ha salito il Corno Grande e Monte Aquila insieme con una professoressa scozzese e con due alpinisti irlandesi, facendo tappa al Rifugio Garibaldi.

Corno Grande (vetta occidentale).

Escursione effettuata dal Rifugio Garibaldi l'8 agosto dai consoci d'Armi Dario, De Marinis Luigi, Giuseppe e Anna Cervelli e Giovanni

Corno Grande (m. 2914) versante sud.

Partiti alle 23 da Assergi dopo una sosta di 45 m. a Fonte Portella, raggiungiamo il Rifugio Garibaldi alle 4,15 del 9 agosto. Io, Umberto Rocchi, Bernardino Moscardi e Orlando Salvarani, sostiamo per un breve riposo sperando di raggiungere la comitiva sociale in vetta, ma ciò non sarà possibile perchè è già tardi; sono le 7,10, quando ci incamminiamo alla volta del massiccio del Corno Grande. Iniziamo la scalata per una parete, parallela al canalone Bissolati; non scovra di difficoltà. Raggiungiamo la vetta occidentale alle 10,5 e troviamo gli amici Cerè e la signa Agnelli con il fratello che ci avevano preceduti, pure effettuando l'ascesa per via di roccia.

Dopo una sosta trascorsa con briosa allegria iniziamo la discesa per via normale e alle 11,30 possiamo ricongiungerci con il grosso dei partecipanti alla grandiosa gita indetta O.N.D.-C.A.I.

Rocco Pizzitutti

Alla Tendopoli nel Gruppo del Monte Bianco

Tendopoli

Sul Gruppo del Monte Bianco, al cospetto delle vette e dei ghiacciai più imponenti di Europa, sorge, come d'incanto, la più bella delle città: Tendopoli A. IX; capitale magnifica della giovinezza studiosa d'Italia.

Siamo giunti quassù tra i primi, e l'abbiamo assistito al sorgere di Tendopoli, ammirato il suo fulmineo sviluppo, perfetto, grazie ad una perfetta organizzazione.

La sera del 5 Agosto Tendopoli viene ufficialmente inaugurata con la cerimonia semplice e solenne del primo alzo di bandiera sull'altissimo pennone di Piazza Roma, mentre Val Veni echeggia all'urlo possente dei primi trecento goliardi fascisti presenti: Duce a noi!

Più tardi s'accendono i fuochi di bivacco, risuonano i canti alpini di tutta Italia.

Ghiacciaio del Miage (2400)

I primi giorni trascorrono fra le cure che ciascuno prodiga alla propria casetta di tela.

Finalmente il 6 ci muoviamo per una facile escursione: In queste prime uscite, mi prometto di studiare la zona a me completamente nuova e di preparare tutto il piano delle ascensioni, che nell'attesa che giunga l'amico Bruno Marsilii, aquilotto del Gran Sasso, di Pietracamela, che sarà il valoroso e fido mio compagno di cordata.

Giungo al lago di Combal (m. 1956), proseguo per il Ghiacciaio du Miage Italien, fermandomi a quota 2400, in un punto dal quale si giudica agevolmente il cammino per la capanna Gonella (m. 3120), ultima tappa per la più alta vetta del Bianco.

Col de La Seigne

Il giorno seguente si parte per un'altra facile gita: al Col De La Seigne ove è segnato il confine tra l'Italia e la Francia.

Si ripassa per il Lago di Combal, si attraversano le Alpi Inferiori della Lex Blanche (2148), e lungo il vallone della Lex Blanche, si giunge in tre ore alla Seigne (m. 2514). Di qui appare, per quanto tra la nebbia il versante francese, nel quale scorgiamo alcuni baraccamenti militari. Nel versante italiano si ammirano il magnifico ghiacciaio della Lex Blanche, le Piramides Calcaires; e più a valle numerosi rivoli canterini che danno la prima vita alla Dora Baltea, il fiume grigio che lambisce Tendopoli. Per tutta la gita una pioggia fitta fitta e continua ci ha assai molestato: purtroppo il mal tempo ci darà noia per quasi tutti i venti giorni della nostra permanenza.

Aiguille du Chatelet (m. 2525)

Capanna Gamba (m. 2663)

In compagnia della valorosa alpinista romana Sig. Sofia Mattei, di Mario Amendola, di Roma, il giorno 8 mi metto in cammino per una nuova escursione: mi interessa studiare la zona della Capanna Gamba.

Traversiamo, la Dora, giungiamo sotto le bellissime cascate originate dal Ghiacciaio del Freiney, superiamo, a sinistra di queste, una corda fissa di una settantina di metri, e siamo in due ore e mezza, alla sella della Chatelet. A sinistra si erge, vicinissima, l'Aiguille du Chatelet. Propongo, e tutti accettano, di farne la scalata. Compriamo la facile arrampicata in un'ora circa. Breve fermata e quindi rapida discesa. Siamo di nuovo alla sella; risaliamo alla sua destra, ed eccoci alla Capanna Gamba (m. 2663). Questa è dotata di un potente cannocchiale che mi permette di scrutare, anche nei particolari le vette circostanti, les Aiguilles: Noire, Blanche, Rouge; la Punta Joseph Croux, la Punta Innominata, e distese imponenti di ghiacciai, inverosimilmente crepacciati. Facendo base al Gamba, l'ascensione più importante è quella della Innominata (m. 3717): la metto senz'altro in programma. Al ritorno a Tendopoli trovo Marsili così la cordata che dovrà rappresentare quassù la Scuola del G. Sasso e la sezione del CAI è completa.

Mont Fretj (2174) Le Porte (2693)

Rifugio Torino (3334) Colle del Gigante (3359)

Il giorno 10, di buon mattino partiamo per il Rifugio Torino (m. 3324) decisi a tentare la scalata al Dente del Gigante (m. 4104). In due ore siamo al Rifugio Albergo del Mont

Fretj (2174) e di qui in altre due ore al Torino. Ma il tempo, che prometteva bene, si è guastato e già dalla capanna Le Porte (m. 2663) ha incominciato a nevicare. Il rifugio lo troviamo pieno zeppo di alpinisti di ogni nazionalità, che il maltempo qui trattiene da qualche giorno. Ci rendiamo subito conto della impossibilità di pernottare al Rifugio: per dormire per tutta la notte non potremmo disporre nemmeno d'una sedia. Decidiamo di tentare nello stesso giorno, nonostante nevicchi, la scalata al Dente. Lasciamo allora subito il rifugio, per avere più tempo a disposizione, e non essere sorpresi dalla notte. Sono passati appena 10 minuti, che si leva un vento impetuoso, e la neve che prima si contentava di scendere calma, ci investe ora con violenza.

Ritorniamo un po' indietro, riparando alla Capanna Margherita (m. 3400). Appena schiarisce un po' ripartiamo e percorriamo tutto il colle del Gigante (m. 3339). Proseguiamo, ma la visibilità diventa sempre più limitata, e il pericolo di perdere l'orientamento aumenta. Avanziamo ancora. Al chiarore di un lampo scorgiamo, vicino, come una grande torre: è il Dente. Attaccarlo in queste condizioni sarebbe pazzesco. Ci fermiamo ancora una volta per prender tempo, nella speranza che la bufera si plachi. Fa freddo, e per evitare congelamenti ci muoviamo, seguendo una pista circolare. Ma la bufera aumenta d'intensità. Siamo ora in serio imbarazzo. Torniamo verso il rifugio Torino. La neve caduta nel frattempo ha coperte le nostre stesse piste, e non ci si vede al di là del rituale naso. Aghi di ghiacci ci tormentano il viso. Finalmente ecco il Torino. Beviamo un tè e proseguiamo con l'intento di raggiungere Tendopoli nella stessa sera. Giunti presso il Mont Fretj, incontriamo un gruppo di colleghi di Roma, con a capo l'amico Tomiselli, della commissione alpinistica di Tendopoli, che sono diretti al Torino. Avvertiti da noi della assoluta impossibilità di pernottare al Rifugio decidono di passare la notte al Mont Fretj. Tomiselli ci prega di rimanere anche noi, per risalire la stessa notte al Torino, e ripetere il tentativo oggi fallito. Anche il rifugio del Mont Fretj è pieno: dobbiamo così sobbarcarci a dormire in 16, in un piccolo locale sotterraneo, con una coperta per ogni tre persone. Alle due sveglia, alle due e mezza partenza. Alle 5 siamo di nuovo al Torino. Breve fermata e partenza. Decidiamo di fare tre cordate. Nella prima siamo Tomiselli, Marsilii, Tomassi. Nelle altre due Baumgarten, Cirilli, Coari, Amendola ed altri. Ma non c'è da fare: il tempo non ci è propizio. Una guida che dirige una cordata, da noi raggiunta strada facendo, decide di ritornare ed altrettanto consiglia di fare a noi. Rinunciamo all'ascensione prefissata ma proseguiamo, rivolgendoci i nostri passi e le nostre aspirazioni verso le più vicine *Aiguilles marbrées* (3536 m.). Quando giungiamo sulla cresta, arrampicandoci sulla roccia coperta da neve abbondante, si è scatenata di nuovo la bufera. Il ritorno al Torino si svolge in condizioni atmosferiche pessime pressochè uguali a quelle del giorno precedente. Dal Torino ritorniamo senza indugio a Tendopoli. Qui rivediamo la faccia del sole: fa bel tempo quaggiù e fa caldo.

* *

Il giorno 12 visita ambitissima di S. E. Giuriati e dell'On. Scorza. Giornata magnifica trascorsa tra indescrivibile entusiasmo: i goliardi d'Italia, aristocrazia della nuova giovinezza fascista si meritano l'elogio del Gerarca illustre, e ne sono altamente fieri.

* *

Per tutti i giorni 13, 14, 15, piove, piove, piove. Il 15 alle tre del pomeriggio, improvvisamente, io e Marsili decidiamo di partire. Meglio bagnarsi sotto la pioggia, facendo, o tentando di fare qualche ascensione, piuttosto che intorpidirsi, poltendo nell'umidità della tenda. Così partiamo sotto la pioggia dirotta per la Capanna Gamba. Vi giungiamo in due ore; siamo zuppi. Il gestore del Rifugio, Giuliano Rey, della famiglia illustre degli alpinisti Rey, ci accoglie assai cordialmente e ci fa asciugare alla men peggio gli indumenti. Alle sette siamo già a dormire. Di fuori lampeggia, tuona ed urla il vento: la leggerissima capanna in legno che ci ospita sembra voglia volarsene da un momento all'altro. Impossibile

dormire. Ma ad un tratto gli elementi si calmano, e tutto tace come d'incanto. Sono le due. Mettiamo la testa fuori della finestrella e... incredibile, ma vero, tutto il cielo è stellato. Alle tre partenza per l'ascensione della

Punta Innominata (m. 3717)

Per la Parete Sud e cresta Sud-Est. - Con Bruno Marsilii C. A. I. - Aquila.

Questa ascensione nella guida del Gugliermina è classificata difficile e pericolosa per le cadute dei sassi, essendo la roccia friabilissima. Per noi le difficoltà sono aumentate, dato che sui tremila metri è caduto un buon mezzo metro di neve, e gli appigli sulla roccia sono ricoperti di ghiaccio vetrato.

Dal Gamba tiriamo diritto, attraversando un facile tratto del ghiacciaio dello Chatelet, che superiamo agevolmente facendo uso dei ramponi. Poi facile roccia fino ad un couloir ghiacciato, quasi verticale, che porta diritto in cresta sopra il Colle Dell'Innominata.

Arrampichiamo sul ghiaccio con prudenza. Fa molto freddo. A questo punto perdo i guanti: le mani nude si attaccano alla roccia e sul ghiaccio. Due dita della mano destra mi danno ora molto fastidio, non riuscendo più ad articolarle. Marsilii da buon dottore interviene e dopo le sue cure ogni pericolo di congelamento è scongiurato. Proseguiamo; siamo in cresta. Superiamo un primo salto di cresta aggirandolo per il ripidissimo versante del Freiney. Roccia friabile, ghiacciata. In alcuni punti straordinaria esposizione. Usciamo due volte in parete tornando sempre in cresta fino al punto in cui questa diviene assai nevosa.

Non c'è altra strada che quella di una cornice di neve che sporge in falso. Sotto di noi, a più di mille metri di profondità sono i bei crepacci del ghiacciaio del Freiney. Ma anche questo punto critico è superato. Seguiamo per la via di cresta, accidentata, fino ad una placca di ghiaccio che attraversiamo diagonalmente, con notevole gioco di equilibrio. Giungiamo, dopo altri tratti di cresta che ci tengono sempre discretamente impegnati, all'anticima e di qui alla Punta Innominata.

Sono passate 5 ore dalla partenza.

Il tempo ridiventa di nuovo minaccioso; la nebbia ci avvolge, incomincia a fischiare il vento, e sotto di noi si sente il rombo delle prime cadute dei sassi.

Crediamo opportuno non fermarci sulla vetta, sentendo il bisogno di cibo e di riposo.

Ripercorriamo, discendendo, la stessa strada; la nebbia è assai densa; la temperatura meno bassa, e questo ci fa temere per le cadute dei sassi. Eccoci di nuovo al couloir, che in discesa ci impegna assai seriamente, per più di un'ora. Facili rocce, e siamo alla Capanna Gamba.

Giuliano Rey, di Olonne, conduttore del rifugio, che ha seguito con l'aiuto del cannocchiale gran parte della nostra ascensione, ci viene incontro, ci offre da bere, ed ha per noi e per gli abruzzesi, parole d'elogio.

Dal Gamba scendiamo subito a Tendopoli.

Rifugio F. Gonella (m. 3120)

Il giorno 17 partiamo diretti al rifugio Gonella, con la speranza di raggiungere l'indomani la vetta del Monte Bianco.

Sono con noi la signorina Luga Dellerma, che se la caverà assai brillantemente, per quanto non allenata, Mainardo Tomiselli, Gigi Coari, Mario Amendola.

Ripassiamo ancora per il lago Combal, percorriamo tutta la morena del ghiacciaio del Miage Italien, e la parte inferiore di esso, poi facile roccia e siamo al rifugio.

La notte alle tre, proprio all'ora stabilita, per la salita alla vetta, scoppia l'ormai solito temporale, che ci terrà bloccati.

Nevica ancora forte, quando decidiamo di tornare a Tendopoli. Vi giungiamo verso sera.

Seguono altre due giornate di tempo pessimo. Partiamo contrariati perchè il maltempo in venti giorni non ci ha permesso di fare tutte le ascensioni che avremo desiderato, con tutta la passione che abbiamo per la Montagna; ma col ricordo che rimarrà incancellabile, di Tendopoli, la più fascista città d'Italia.

Assergi — Corno Grande (Vetta Occ.) — Isola del Gran Sasso.

I soci Domenico D'Armi e Corradino Bafile, saliti al Corno Grande in occasione della gita Sociale del 9 agosto, ridiscesero a S. Gabriele (Isola del Gran Sasso), passando per Monte Portella, Vado di Corno, S. Pietro (Frazione di Isola) ed Isola.

Corno Grande (Vetta Occ.) — Brancastello.

Il socio Corradino Bafile ha asceso due volte il Corno Grande (Vetta Occ.) nei giorni 18 e 19 agosto, ed in compagnia degli orfani di guerra Paoletti e Bonomo raggiungeva la vicinanza della Vetta del Brancastello, senza potervi salire a causa del cattivo tempo.

Corno Grande (Vetta Orientale e Occidentale).

Partiti con l'autobus postale nel pomeriggio del venerdì 14 agosto arriviamo ad Assergi alle 18 ed iniziamo subito la marcia verso il rifugio Garibaldi, dove giungiamo che già tutti dormono e a stento riusciamo a trovare un posticino per riposare.

La mattina del 15, insieme alla signora Linda Angelini, Pietro Angelini e Andreino Cerulli ci avviamo per la vetta Orientale e senza troppa fretta giungiamo alle ore 12 sulla vetta. Ci rifocilliamo e dopo lunga sosta torniamo al rifugio.

Andiamo a letto presto, dopo una buona cena, e verso le ore 2 del giorno 16 ci incamminiamo per essere all'alba sulla vetta Occidentale. Il vento impetuoso ed il freddo ci ostacolano fortemente il cammino specialmente presso la selletta in prossimità della cima.

Camminiamo curvi ed aggrappandoci alle rocce per non lasciarsi trasportare dalla violenza del vento e finalmente riusciamo a raggiungere la cima e godere la levata del sole. Siamo costretti però a lasciare presto la vetta perchè i nostri vestiti sono insufficienti a ripararci dal freddo intenso e dopo qualche sorso di cognac scendiamo rapidamente a Conca Invalidi, dove sostiamo riparati dal vento, entro una buca, il freddo però è sempre intenso.

Intanto vengono su numerose comitive ed altre ne incontriamo ancora nello scendere al rifugio.

Oggi il Gran Sasso è popolato da una numerosa colonia di Aquilani.

Nel pomeriggio, abbiamo visitato il rifugio Duca degli Abruzzi e proseguito verso Assergi.

*Rosa Nella Cerroni - Nello Laglia
Carmine Taralli*

Parco Nazionale d'Abruzzo — Monte Sterpalto (m. 1966).

Domenica 25 agosto, ore 1,10: partenza da Aquila, in auto.

Per Rocca di Mezzo, Celano, Pescina, Gioia, Pescasseroli, siamo a Civitella Alfedena alle 5,15.

Alle 5,55 guidati egregiamente dalla guardia signor Ianiro, attraversando Val di Rose, muoviamo all'attacco del monte Sterpalto.

La facile e comoda ascesa ci offre continuamente degli spettacoli meravigliosi: lo sguardo, vagando nella vastità del paesaggio, si sofferma spesso nella contemplazione del verde intenso dei faggi dalle radici abbarbicantisi alla roccia.

Alle 8,45 la comitiva, al completo, è sulla vetta.

Facciamo una abbondante sosta per un lauto spuntino e per qualche fotografia.

Alle 9,30 iniziamo la discesa e alle 11 siamo di ritorno a Civitella.

Si pranza e, tornando un po' a malincuore sull'automezzo, siamo rapidamente a Pescasseroli, per la visita al Giardino Zoologico e al Museo.

Riprendiamo il viaggio, per sostare a Pescina e a Rocca di Mezzo.

Ritorno ad Aquila alle ore 19,30 e scioglimento della comitiva.

Parteciparono: la signorina Rosa Cerroni e i signori Miceli Ugo, Delfino Domenico, Taralli Carmine, Federici Manlio, Taralli Ettore, Laglia Mello, Lattanzi Pasquale, De Masi Italo, Ludovici Luigi Angelo, Scaramazza Clemente, Gabrielli.

Carmine Taralli

Rifugio Garibaldi (m. 2220) — Corno Grande (vetta occidentale m. 2914) — Direttissima del versante Sud-Est.

Riunitici al Rifugio Garibaldi, alle 6,30 del 9 agosto ci incamminiamo alla volta del Corno Grande e ci dirigiamo verso Est, sino ad un grosso sasso sulla sella fra l'anticima di Monte Aquila ed il Corno Grande; pieghiamo poi a sinistra, sul filo di cresta, inoltrandoci in un canale che punta direttamente verso la vetta.

Da questo punto, a lunghi intervalli, triangoli e frecce azzurre, poi sole frecce, ci indicheranno la via da percorrere.

Man mano che saliamo, mentre l'entusiasmo ingigantisce nei nostri cuori, sempre più vasto e meraviglioso si delinea il panorama intorno: da ogni lato rocce, soltanto rocce, ora alte e sottili, quasi sfidanti il cielo, ora a forma di torri o di piramidi grandiose; a volte declinanti su piccoli brecciai, a volte strapiombanti su stretti canali o su burroni immensi.

Ogni ombra di stanchezza, di una notte di cammino ed insonne, è scomparsa come per incanto e l'entusiasmo, ognora crescente, ci spinge di quando in quando ad abbandonare i segnali per gustare nuove emozioni e compiere nuovi ardimenti.

Ecco un lastrone di una quindicina di metri, quasi verticale e scarsissimo di appigli; ci tenta. Le nostre scarpe abbondantemente chiodate ci mettono a dura prova e solo con infinite precauzioni e non poche prove di stabilità abbiamo ragione della montagna.

Allorquando il lastrone è fatto, bruscamente sbuchiamo su di un piccolo brecciaio pieno di sole: una sosta ad una sella sulla nostra destra per ammirare la natura splendente: di fronte gli apicchi formidabili del Corno Grande; in fondo il Vado di Corno, il Brancastello, il Prena e lontano, solcato a tratti dai greti dei torrenti, sconfinato e verdeggiante il Campo Imperatore.

Pochi minuti ancora di arrampicata e la nostra gioia erompe alla vista di un paesaggio di sogno. Sono le 9,40; dalla vetta noi dominiamo il mondo.

Unici rimasti lassù, testimoni del nostro entusiasmo e della nostra fatica, sono Mons. Equizi e l'Avv. Bafile, che non cessano di congratularsi con noi per la bella e non facile arrampicata.

Sulla vetta, al riparo dal vento dietro una roccia, sostiamo a lungo in silenzio nell'estasi della vittoria.

Alle 11,15 siamo nuovamente al Rifugio e alle 14,10, dopo un lauto pranzo, riprendiamo il cammino.

Facendo tappa a Passo Portella ed al Roccione, giungiamo ad Assergi alle 16,45 e facciamo ritorno in Aquila.

Dora Agnelli-Felice Agnelli-Bruno Cerè

Gran Sasso d'Italia — Corno Piccolo (m. 2637)

Via Chiaraviglio Berthelet — Corno Grande vetta occidentale m. 2908).

14 agosto 1931.

Si parte da Assergi verso la mezzanotte; i sacchi pesanti ci costringono ad una lenta e noiosa marcia. Giunti al Rifugio, si pianta la tenda e poi, verso le 11, si parte per il Corno Piccolo. Siamo in 5: io e D'Attoma del C.A.I. di Aquila, ed altri tre. Attacchiamo il Corno Piccolo per la parte nord-nord-est; difficoltà dipendenti dalla formazione della cordata e da equipaggiamento non adatto per la roccia, ci consigliano dopo circa due ore a tornare indietro. Saliamo di nuovo alla Sella dei Due Corni, e, mentre D'Attoma ed altri due tornano indietro verso la vetta occidentale, io e un compagno decidiamo di salire il Corno Piccolo per la Chiaraviglio-Berthelet. Nessuno di noi due ha mai percorso detta via: decidiamo perciò di attaccare dalla cosiddetta variante Danesi, sapendo che colà esiste una segnalazione che si riattacca poi alla Chiaraviglio. Dopo una divertente arrampicata siamo in vetta dopo circa 3 ore all'attacco. Discendiamo per la via normale e giungiamo a notte al Rifugio Garibaldi con i piedi doloranti a causa delle ammaccature riportate nel salire per la mancanza di scarpe da roccia.

15 agosto 1931.

D'Attoma ed altri salgono al Corno Piccolo per la via normale; io e un altro ci dirigiamo verso la Vetta Orientale con l'intenzione di tentare la traversata delle tre vette. Dobbiamo però rinunziarvi poichè lo stato dei nostri piedi non ce lo permette. Nella discesa sostiamo sul ghiacciaio; ivi ci raggiungono delle grida invocanti il nostro aiuto. Accorriamo sul luogo ove è avvenuto l'infortunio dello studente Menghini.

(Vedi resoconto della sua tragica fine). Dopo aver soccorso il ferito grave scendiamo a Pietracamela ove possiamo riposare un po'. Da Pietracamela risaliamo al Rifugio e quindi per la Portella giungiamo in Assergi e poscia ad Aquila in auto.

Federico Federici

Corno Grande — Vetta occidentale m. 2914.

Parto in auto da Aquila la sera del 15 agosto con i soci Gabrieli Clemente e signora, l'avvocato Roberto De Paolis, suo padre Sabatino, e le sorelle signe Lina e Pia.

Verso le 17 siamo ad Assergi. Incominciamo subito l'ascensione e giungiamo al rifugio Garibaldi alle ore 23.

Lo troviamo occupato da una ventina di persone, e non potendo prendervi posto siamo costretti a sostare fuori con un vento gelato che ci penetra alle ossa. Alle 5 muoviamo verso la vetta. Il vento si fa sentire più forte, tanto, che arrivati alla cresta, quasi in vista del ghiaccio, è così violento che siamo costretti a ripararci dietro le rocce. Rimaniamo un po' indecisi, ma poi con tre compagni raggiungo la vetta, mentre gli altri discendono.

Ci ritroviamo più tardi al rifugio e dopo rifocillati prendiamo la via del ritorno giungendo ad Aquila alle ore 21.

Aloisi Celestino

Torrione Cambi 2800 circa — Vetta Centrale 2870 — Vetta Orientale 2908.

Partiamo dal rifugio Garibaldi alle 4,30 del 16 Agosto.

Per conca Invalidi e il Passo del cannone siamo alla base del Ghiacciaio del Calderone, alle 6,30.

Con grande difficoltà raggiungiamo l'attacco essendo questa pendenza interamente coperta di ghiaccio vivo che occorre scatinare.

Impieghiamo circa un'ora a salire il Torrione Cambi, dopo uno spuntino scendiamo alla forchetta, e per il canalino a sinistra della vetta; siamo sulla centrale impiegando un'ora circa. Passiamo sull'orientale dove ci fermiamo a lungo.

Per la cresta Ovest nord ovest e il passo del cannone siamo al rifugio Garibaldi alle 12.

Gaetano De Ritis - Nello Laglia.

Corno Grande (vetta occidentale).

Ascesa dai soci Vittor Ugo Leoni, Fernando Pesante, Miceli Ugo, D'Addio Silvio ed altri il 15 agosto con tappa al Rifugio Garibaldi.

Corno Grande (vetta occidentale).

Salito dai soci Domenico Smargiassi e Rodolfo Ciorba il 16 agosto.

Corno Grande (vetta occidentale).

Ascensione effettuata dai soci Ortensio Ludovici, Nicola Signora e Dario d'Armi il 2 agosto.

Serra di Celano (m. 1923) — Serra dei Curti

(m. 1743) — Gole di Celano.

Raggiunta Ovindoli in automobile nella mattinata di domenica 30 Agosto, alle ore 7 i soci Michele Jacobucci, Paride Sericchi, Ernesto Reversi e Alberto Troiani iniziavano la marcia. Tenendosi sulle pendici settentrionali del Pizzo di Ovindoli, di cui costeggiavano la pineta, e del Monte Faiti, all'8 passavano vicino ad una fontana circondata da stazzi; proseguendo la salita, per pendii erbosi e non molto ripidi raggiungevano la Sella fra la Serra dei Curti e la Serra di Celano di cui toccavano alle ore 10,30 la vetta percorrendo la facile cresta. Il tempo indicato può essere notevolmente accorciato. Il panorama è veramente splendido, particolarmente interessante dal versante del Fucino; la gita merita di essere consigliata vivamente. Dopo una lunga sosta, alle ore 13 si riprese il cammino giungendo in circa venti minuti alla cresta della Serra dei Curti. Questo monte è caratteristico, verso Ovindoli ha pendii dolci ed uniformi che ne fanno, d'inverno, uno dei migliori campi di sci d'Abruzzo, verso est invece precipita a picco con pareti assolutamente inaccessibili. Si prosegue per la cresta in cerca di un passaggio per discendere verso le gole di Celano. Un sentiero ci inganna e ci porta in mezzo ad una fitta boscaglia fra pittoreschi ma difficili salti di rocce, si che siamo obbligati a risalire alla sella dopo aver perduto tre quarti d'ora ed aver visto una località incantevole. Dopo questo tentativo Reversi e Troiani decidono di tornare ad Ovindoli, mentre Jacobucci e Reversi continuano per la cresta sempre in cerca di un passaggio; qualche vallone probabilmente permetterebbe la discesa, ma la fitta boscaglia che copre la zona renderebbe certamente assai faticoso e problematico il transito. È necessario quindi giungere fino a poca distanza dalla imboccatura della Valle d'Arano e prendere un sentiero che, scavalcando uno sperone, finalmente ci conduce allo sbarramento del pascolo alle ore 15. La Valle d'Arano perfettamente piana e circondata da ogni parte da monti rocciosi e boscosi è magnifica; dopo circa venti minuti siamo ad una fontana ove attingiamo acqua buonissima e sostiamo un quarto d'ora. Proseguiamo quindi per la Valle finché ci inoltriamo in un bosco fittissimo con comodo sentiero che si tiene un po' a sinistra del fondo sassoso del torrente. Dopo circa mezz'ora di cammino all'incrocio di un valloncetto breccioso lasciamo il sentiero principale e per una traccia scendiamo nel fondo del torrente; indi passando su grandi massi sconvolti che richiedono talvolta qualche precauzione in un altro quarto d'ora siamo al punto più bello delle orride gole di Celano: una immensa spaccatura fra due pareti altissime e strapiombanti, quasi a ricongiungersi in altro, permette il passaggio delle acque che

vi formano una cascata. Lo spettacolo è indescrivibile; si può affermare che con ogni probabilità questo è il punto più bello d'Abruzzo, peccato che sia così poco conosciuto. Dopo esserci inerpicati per un ripidissimo canale che richiede una certa attenzione raggiungiamo il sentiero poco più avanti del luogo dove lo avevamo abbandonato e rinveniamo una minuscola ma gradita sorgente. Alle 18 riprendiamo la via del ritorno verso la Valle di Arano dove giungiamo alle 18,20; alle 18,30 siamo alla fontana e, seguendo la carreggiabile che esce per la imboccatura principale della Valle e prosegue per Ovindoli fra due filari di alberi, vi arriviamo alle ore 19,30.

Michele Jacobucci

Gli Orfani di Guerra al Gran Sasso d'Italia.

Sotto gli auspici dell'Avv. Jacobucci, che ha dato tutte le disposizioni ed istruzioni del caso, la Presidenza del Comitato Provinciale Orfani di Guerra di Aquila ha organizzata una escursione al Gran Sasso, effettuatasi nei giorni 20 e 21 agosto corrente. Alla escursione hanno preso parte lo scrivente Vice-Presidente del Com. Prov. O. G. di Aquila Avv. Ugo Marinucci, il Direttore dell'Istituto della Lauretana Sig. Pietro Massoli, e gli interni di detto Istituto: Paolelli Temistocle, Bonomo Giovanni, Priore Vincenzo, Tamburini Ermenegildo, Comperti Mario, Malatesta Cesare, Panella Michele, Ricci Vittorio, Centi Pietro accompagnati dall'Istituto, anch'esso orfano di guerra, Rag. Italo Cianci. Partiti in auto da Aquila a mezzanotte, alle ore 1,30 da Assergi si inizia la marcia, facendo una prima sosta al Roccione. L'allegria massima che regna fra tutti, e i canti incessanti non fanno accorgere come lunga e monotona, specialmente al buio, sia la comoda strada a spirale, che mena alla Portella, dove la comitiva giunge alle 5,30. Dopo una lunga sosta, per ammirare il paesaggio stupendo, per i brecciai di Campo Pericoli ci portiamo al rifugio Garibaldi, dove premuroso e cortese ci attende Corradino Bafile. Il rifugio ospita anche altri alpinisti romani e il Prof. Macchia di Carsoli. Non sentiamo gran bisogno di riposo. Dopo colazione, invece di stenderci nei comodi giacigli del rifugio, scriviamo cartoline in cui vorremmo trasfondere tutto il nostro entusiasmo, alle Autorità Provinciali e Comunali. Scriviamo anche piuttosto diffusamente le nostre prime impressioni, sul giornale del rifugio. E poi facciamo diverse fotografie, facendo posare con noi le cortesi e sveltissime custodi del rifugio Marietta e Chiarina Faccia. Dopo il pranzo caldo, assai gustato, breve riposo, interrotto dal suono patetico del violino che Paolelli — il Paganini della Lauretana — ha voluto condurre sul Gran Sasso, per rinnovare il mito di Orfeo, Pretendiamo un ballabile e la danza con gli scarponi elettrizza subito tutti, compreso il Direttore Massoli, che aveva giurato di voler dormire e conservare, per l'ascensione delle più eccelse vette, le proprie energie. Corradino Bafile richiede due volentieri per andare a *Branca Castello*, donde si scopre uno dei più pittoreschi panorami. Vanno con lui Paolelli e Bonomo, partendo alle ore 14,30. Intanto è sopraggiunta la valorosa guida Bernardino Acitelli, il quale, su mia proposta, accompagna un altro gruppo, formato da me, dal Direttore Massoli, da Tamburini, Priore, Centi, Ricci e Comperti a Monte Aquila. Al rifugio restano Cianci, Malatesta e Panella. Appena iniziata l'ascensione un vento furioso si alza, rendendo più difficile, ma più interessante la marcia. Alle 16,45 siamo sulla vetta, stretti e aggrappati tutti alla torretta di pietre che segna il culmine. Osserviamo il panorama suggestivo, ma non possiamo trattenerci per il vento, quindi, proseguendo per le creste dei monti, ci rechiamo al rifugio Duca degli Abruzzi, cordialmente accolti dalla moglie di Acitelli e da alcuni Romani che vi alloggiavano. Per i brecciai torniamo al nostro rifugio. Il nostro musicista Paolelli è assente, perchè con Bafile e Bonomo non tornerà da *Branca Castello* che alle 22. Ed allora suoniamo il grammofono e scherziamo in attesa della cena — alle 23 tutti riuniti e stanchi — ci corichiamo. L'indomani 21 agosto avremmo voluto ascendere il Corno Grande assai per tempo, per assistere al sorgere del sole. Ma il tempo,

cambiato dal pomeriggio del 20, è assai peggiorato. La nebbia è fitta. Fa freddo e ogni tanto piove. Alle 5 si solleva il vento e quindi, rassicurati da Acitelli, deliberiamo di fare l'ascensione. Partiamo alle 6 per la strada normale. Al rifugio sono rimasti Bafile, Cianci e Paolelli. Gli altri, tutti in fila indiana, capeggiati da me, che però seguo la guida, marciano cantando, incuranti del tempo cattivo.

Passiamo per la Conca degli Invalidi, dove facciamo sosta; alle 9 siamo sulla vetta. Non ci sarebbe importato il fatto, non certo simpatico, del freddo, della pioggia, mista a grandine, e del vento travolgente, se giunti alla sospirata vetta avessimo potuto vedere quanto ci si era assicurato poteva ammirarsi. Ma sotto di noi, null'altro che nubi, ogni tanto interrotte da arcobaleni, e fitte cortine di nebbia. Pazienza! Facciamo qualche fotografia. Imbuchiamo i biglietti nell'apposita cassetta; mangiamo e beviamo qualche cosa che ci rinfocilla e allontani il freddo. Quindi per i brecciai la rapida discesa al rifugio, dove, nell'allegria accoglienza dei rimasti e di Marietta Faccia, dimentichiamo subito i disagi della gita, ricordandone solo l'emozionante bellezza. Paolelli suona; cantiamo, balliamo e poi scriviamo sul diario del Rifugio e in quello della guida Acitelli che è stata preziosissima. Poi il pranzo, condito di buon umore. Alle 15, con rimpianto, lasciamo il rifugio. È commossa anche Marietta che dice essere stata la nostra, la comitiva più simpatica della stagione. Alle 18 ad Assergi, e quindi in auto in Aquila, dove tra gli evviva agli organizzatori della gita, la comitiva si scioglie.

Ugo Marinucci

Gran Sasso d'Italia (vette orientale ed occidentale - Monte Aquila).

Scalare il Gran Sasso è stata sempre la mia più grande aspirazione, figuratevi quindi con quale gioia sentii la mia mamma consentire a lasciarmi andare in compagnia della zia Rosa Nella Cerroni, di Nello Laglia e di Carmine Taralli per una gita di qualche giorno sul colosso dell'Appennino.

Giovedì, 30 luglio, alle ore 16 fra abbracci, saluti, raccomandazioni ed altre manifestazioni, alle quali si unirono anche i vicini di casa, partimmo in auto per Assergi. Dopo molte soste giungiamo al rifugio Garibaldi alle ore 23,15, forse un po' stanchi ma contenti. Alle ore 8 di venerdì, preso il caffè, abbiamo vagabondato per la Conca dell'Oro, spingendoci fino all'anticima di monte Aquila e prendendo qualche fotografia. Tornammo al rifugio dove ci attendeva Marietta, con un piatto di fumanti spaghetti. L'indomani sabato 1° agosto alle ore 6 sveglia, caffè, sacco in ispalla e partenza. Al ghiacciaio del Calderone ci siamo rinfrescati, abbiamo preso delle fotografie e dopo aver fatta qualche scivolata sulla neve ci arrampichiamo sulla vetta, dove giungiamo tutti felici. Ammiriamo entusiasmati l'incantevole panorama che si offre al nostro sguardo. Preparato un ottimo pasto caldo, con la cucinetta a spirito che abbiamo con noi, e prese altre fotografie, lentamente ritornammo al rifugio. Verso le ore 18, mentre eravamo a cena, giunse una comitiva da Pietracamela, con la quale si fraternizzò subito e si stabilì di fare insieme l'ascensione della vetta Occidentale. La serata passò allegramente fra scherzi, racconti e discussioni. Dopo un buon sonno ristoratore, la mattina di domenica alle ore 4,30 sveglia e, sorbito un buon caffè, si parte in comitiva per la vetta. Abbiamo sostato lungamente a godere il panorama e dopo abbondante colazione siamo tornati al rifugio. Nel pomeriggio salutiamo tutti e ci avviamo per il ritorno, giungendo ad Assergi alle ore 19 portando nel cuore il ricordo di quanto vedemmo e con il desiderio di presto tornare fra quelle vette eccelse per avvicinarci al sole e meglio adorare le bellezze della natura.

Mario Piemontini

Sui Monti Sibillini

Da Castelluccio a Ussita seguendo la dorsale principale.

Primo giorno, 8 luglio 1931.

Castelluccio m. 1453 — Sella 2249 (sottogruppo del Vettore).

Alle 15,30 usciamo dal paese. Attraversiamo il Pian Grande in direzione della Forca di Presta; benchè il sole sia ancora alto e i sacchi pesino molto, purtuttavia in 45 minuti siamo alla Fonte Nuova, che giace ai piedi della Valle Santa, inciso vallone che sale direttamente al pianoro sotto la Sella 2249. Prendiamo a salire per un ripido sentiero tracciato dapprincipio malamente sul ghiaione lunghissimo della Valle Santa, giungendo alle 17,25 alla fonte di Petrucci m. 1980 (I. G. M. m. 2051). Dopo breve sosta proseguiamo direttamente sopra la fonte arrancando sul ghiaione povero di breccia talmente da lasciare scoperto il duro della roccia. Siamo al pianoro, che è già in ombra, ed alle 18,20 tocchiamo la Sella 2249; c'è vento forte e gelido; il termometro segna più 4, dopo mezz'ora più 2. Un tramonto viola e rosso con lunghe zaffate di vapore nel cielo fascia l'ardito Pizzo del Diavolo che sta davanti a noi; veloce scende la notte con il suo gelo e i canali bianchi di neve divengono lividi, poi neri. Abbiamo piantato il piccolo campo fatto di due tendine norvegesi nelle quali ci infiliamo alle 20.

Secondo giorno, 9 luglio.

Sella 2249 — M. Vettore m. 2478 — Sella m. 2249 — Pizzo del Diavolo (punta est m. 2449) — Forca Viola m. 1939 — M. Argentella m. 2201 — M. Bellavista m. 2235 — Passo Cattivo m. 1891.

Alle 3,45 il vento più forte per il prosimo spuntare del sole sveglia me e Gigino; allora rotolo fuori dalla tenda e scuoto Loreto che dorme nell'altra. Silenziosi e veloci saliamo alla cima del Vettore sferzati da una stizza sottile e tocchiamo alle 4,25 il crollante riparo di sassi, che un tempo serviva di basamento ad una immensa Croce posta sulla vetta.

Chi ha avuto la fortuna di assistere alla levata del sole da una cima dominante conosce i moti e le impressioni dell'anima davanti al più bel fenomeno della natura; è la luce che torna, che illumina nuovamente il mondo sopito e freddo, che torna a mostrare tutti i dettagli occultati dalla notte. Descrivere ciò che vediamo sarebbe troppo difficile; meglio assai venire quassù in quest'ora. Alle 4,50 scendiamo, alle 5,10 siamo al campo sulla Sella. Mangiamo finalmente ed alle 7,20 riprendiamo il cammino salendo la bella cresta che abbiamo di fronte. In un quarto d'ora siamo alla punta 2375, quindi scendiamo brevemente seguendo la cresta che precipita paurosamente sulla valle di Pilato con un salto di 400 metri. Volgendosi, vediamo il Corno Grande e il Piccolo del Gran Sasso magnificamente incorniciati fra la nostra cresta e la punta salita. Sempre seguendo la cresta lungo una grande striscia di neve sospesa sulla valle di Pilato, giungiamo al Quarto S. Lorenzo m. 2250, da dove per buon sentiero siamo a Forca Viola alle 9,30. Qui ci fermiamo un'ora per mangiare abbondantemente. Il sole scalda già troppo quando riprendiamo, ma dobbiamo giungere a Passo Cattivo secondo il programma. In mezz'ora, sempre su cresta, guadagnamo la cima

dell'Argentella, da dove per ampi nevati dolcemente declivi raggiungiamo la Sella 1969.

Alla nostra destra il pendio cade ripido su Foce, mentre a sinistra vediamo Castelluccio con i suoi Colli e il suo Piano. Passiamo a destra della vetta di Palazzo Borghese, per ritornare subito sulla cresta e passare poi cento metri sotto il Bellavista sul versante di Castelluccio.

Da qui al Passo Cattivo di Cresta è larga e facile, ma molto lungo e con qualche dislibello da superare; ci facciamo coraggio e un passo dietro l'altro sotto il sole cocente, tocchiamo il Passo alle 14. Piantiamo subito il campo, ci rifocilliamo e alle 18 siamo a dormire.

Passo Cattivo m. 1891 — M. Bove m. 2169 (punta meridionale) — Cresta Bove-Berro Valle di Panico — Ussita m. 720.

3. giorno, 15 luglio.

Alle sette, tolto il campo, iniziamo a salire la cresta che ci porta a M. Bove ove giungiamo alle 7,45. Ammiriamo dalla vetta lo scenario pittoresco dalla Valle Bove, che a forma di conca si apre quasi 400 metri sotto.

Volgiamo subito a est e prendiamo a scendere lungo la sottile cresta che unisce il gruppo di monte Bove al Pizzo Berro. Dapprima rocce rotte facilmente si superano, poi le cose cambiano e roccioni di vari metri di altezza ci obbligano ad una ginnastica delicata tanto più noiosa in quanto non abbiamo con noi la corda. Sulla valle di Panico ci affacciamo dall'alto di un gendarme che si spinge in fuori come un ballatoio; qui il salto è considerevole. Verso la valle del Tenna dopo pochi metri di rocce rotte il pendio scende ripido e monotono.

Alle 9,30 siamo a metà della cresta, ove facilmente per uno scosceso ghiaione si può scendere in Val di Panico, Rotoliamo giù proseguendo poi la marcia sotto la parete est di monte Bove, arditissima e immacolata, fino alla ricca fonte di Panico; poi ancora sotto la parete nord fino a Castel Fantellino e Ussita, ove entriamo alle ore 11,30. Scendiamo in auto, felicissimi della gita, a Visso; a sera risaliamo lenti e soddisfatti a Castelluccio.

Angelo Maurizi

Tentativo di salita della parete Orientale del Vettore per via nuova. Salita al Vettore per Forca di Presta; ritorno al Castelluccio per la Valle di Pilato.

28-29 giugno, Angelo e Giuseppe Maurizi.

Monte Palazzo Borghese (m. 2143) e Monte Bellonita (m. 2235).

3 luglio, G. Eleuteri ed Angelo Maurizi.

Nota: Nelle gite ho portato con me Loreto Brandimarte di Castelluccio allo scopo di istruirlo ed allenarlo come portatore. Specie nella gita del 28-29 giugno egli ha dimostrato di avere presenza di spirito e calma, doti che ha applicato assai bene in roccia, resistenza alle fatiche ed alla marcia. Da tener presente che nella Valle di Pilato vi era abbondante neve e che la discesa dalla vetta al lago è stata effettuata in cordata per un ripido canale pieno di neve dura. Mi riprometto di curare nell'inverno prossimo l'attività alpinistica sciistica del Brandimarte.

Angelo Maurizi

Sottosezione di Taranta Peligna

Grotta del Cavallone m. 1357.

Gita effettuata dai soci Massimo De Simeonibus, Nicola Rossetti e Fiorino Rosato.

Vette di S. Domenico.

Escursione fatta dai soci Germano Pasquale e Fiorino Rosato.

Altare dello Stingone (m. 2500).

Mercoledì 12 agosto, io e il socio Nicolino Rossetti in compagnia di Fratangelo Domenico, moviamo da Taranta alle ore 2, percorrendo il sentiero delle « Tagliate » ci inoltriamo nella verdeggiante boscaglia, ed in breve tempo raggiungiamo « le Mandrelle » (m. 1509). È ancora notte. Dopo una brevissima fermata, riprendiamo il cammino per trovarci all'alba, alle « Mandre Ciavine » (m. 2150) per assistere alla mungitura delle pecore e bere un po' di latte. Man mano che si salisce, il cerchio dell'orizzonte si allarga sempre maggiormente e così possiamo ammirare, la superba vetta del « Porrara », l'incantevole vallata dell'Aventino e del Sangro, con i suoi pittoreschi paesi. Arrivati presso i pastori, un po' stanchi ci ristoriamo con del latte purissimo, offertoci gentilmente dai pastori. Quindi attraversiamo le colline del Macellaro (m. 2400). Poi percorrendo la Valle, raggiungiamo felicemente la meta. (Altare dello Stingone) m. 2500. Di là dell'Altare dello Stingone, ammiriamo la maestosa vetta di Monte Amaro ed altri monti circostanti. Nel pomeriggio riprendiamo il cammino e giungiamo a Taranta alle ore 16,30, giulivi e soddisfatti.

Massimo De Simeonibus e Nicolino Rossetti

Sottosezione di Palena

Tavola Rotonda (2404) — Monte Amaro (m. 2795).

Partiti da Palena alle ore 0,10 di Lunedì 10 agosto, i soci Paterra Francesco, Delfini Ferdinando ed io, ed il sig. Saccozzi Athos del Dopolavoro Società Autori di Roma, passando per la contrada S. Antonio ci portiamo in tre ore al Vado di Cocci m. 1650.

Malgrado l'oscurità rintracciamo una piccola sorgente d'acqua presso la quale ci ristoriamo. In attesa dell'alba riposiamo. Alle 4,20 puntiamo direttamente su « Tavola Rotonda », L'ascesa è lunga e faticosa; un vento gelido ed impetuoso ci contrasta la marcia e ci costringe pertanto a sostare più volte. Siamo già prossimi alla cima allorchè ci accorgiamo di aver allungato di molto il percorso. In compenso però godiamo di uno splendido panorama sulla conca sulmonese. Alle 7,40 raggiungiamo la « Tavola Rotonda m. 2404. Breve fermata e rapida discesa verso « Femmina Morta » m. 2349. Un'alleggerita ai sacchi ci fa riacquistare un po' di brio; alle 9 siamo pronti per ascendere la vetta della Maiella. Malgrado tremende raffiche adesso marciamo solleciti. L'impervia vetta è raggiunta: sono le 10,50. Ci affrettiamo a ripararci nel Rifugio, ma la solida porta non si apre. Sto per accedervi arrampicandomi per una fessura del muro, quando un ben imitato urlo felino mi fa indietreggiare. Comprendo subito che trattasi dei consoci Casticci Tommaso e Rapa Vincenzo che non speravamo più trovare sulla vetta. I detti consoci alle ore 22 di Domenica lasciavano Palena diretti al Monte Amaro, cui pervenivano alle ore 9 seguendo la via più breve, ma più ripida dei « Gizzi ». Gli amici si affrettano ad aprirci, poscia ci allunghiamo sul morbido tavolato per fare un pisolino. Alle ore 13 siamo in piedi per dare fondo ai sacchi.

Mentre eravamo intenti ad ammirare il panorama magnifico, ecco giungere due alpinisti: ci si presentano cortesemente ed apprendiamo che sono il sig. Long Marey e la sua gentile figliuola Nidia, soci del C.A.I. di Roma. Essi da Campo di Giove raggiungevano il monte per poi scendere a Palena.

Alle 14,10 in compagnia dei nuovi arrivati si prende la via del ritorno senonchè un bel nevaio ci invita a sostare.

La gentile Sig.na Nidia ci improvvisa, con nostro vivo piacere delle granite preparate con neve e marmellata. Facciamo infine bellissime fotografie ed alle 15,40 siamo in marcia.

La discesa è veloce; superato l'ultimo e ripidissimo tratto, sbocchiamo sulla strada nazionale. Siamo a Palena alle ore 20.

Paterra Mario

Sottosezione di Leonessa

M. Cambio (2084).

Con Vittorio. Ascarelli del CAI di Roma.
Stanislao Pietrostefani

M. Vettore (2478).

Sevonda ascensione per la parete orientale e Cresta N. N. E.

Nel pomeriggio del 15 partiamo in motocicletta da Leonessa raggiungendo il paesello di Pretare alle ore 17. Trovata una buona camera facciamo una ricognizione verso la base della parete, lette attentamente le note di relazione della cordata Marsili Trentini Cichetti.

Alle 5,15 del 16 partiamo. Alle 6,20 legatizi attacchiamo il liscio camino della prima balza, quindi la seconda un po' più difficile. Perveniamo alle 7 al punto di bivacco dei primi salitori. A sinistra è la esile cengia erbosa, a destra il canalone profondo che dall'esame della sera precedente risulterebbe la via più diretta per la parete. Il Camino di fondo del canalone è liscio ed a strapiombo. Ci inalziamo ceneiando sulla sinistra del canalone. Sotto lo strapiombo della parete vi è appena un accenno di cengia esposta che si supera col corpo in fuori e richiede delicatezza (difficile). Si arrampica uno stretto camino di 8 o 9 m. chiuso da due sassi, pervenendo a una piazzola da dove il camino più liscio e stretto inclinato a destra dovrebbe sboccare sul grande ripido erboso che forma il centro della parete. Chiaretti si inalta per circa 9 metri per aderenza e radi appigli. Gli ultimi tre metri di camino sono però lisci ed esposti. I ripetuti tentativi dimostrano la necessità di un chiodo che non abbiamo. Chiaretti risende e tenta a sinistra dove la roccia è stranamente rotta. Il mio compagno si è appena inalzato di qualche metro che una grossa pietra frana e investe il secondo.

Un senso di scoraggiamento ci prende. Si pensa che detta via fu già scartata forse dai nostri abili predecessori, il tentativo ci sembra non adeguato e costruito un ometto ridiscendiamo i 40 metri circa che ci siamo inalzati. L'esile cengetta segna una penzolata di Pietrostefani. Dopo un ora e mezzo di tentativi non resta che continuare la Via Trentini-Marsili-Cichetti. Traversiamo quindi la cengia erbosa risaliamo il canalino verso sinistra di 40-50 metri e prendiamo per le facili roccie a destra. Sfortunatamente non troviamo l'ometto. Ci portiamo così inavvertitamente oltre la balma, puntando verso una selletta erbosa che crediamo sia quella indicata nelle note. Traversata una cengia franosa un po' esposta e una successiva erbosa con un piccolo arbusto ci accorgiamo di esserci portati troppo a destra. Risaliamo ancora per pendio erboso e di roccia fino a una parete che rigida e grigiastra ci mostra la sua inaccessibilità. Incomincia una seccante storia di pendii erbosi e di cengette per evitarla finchè ci troviamo con nostro gran disappunto ad afferrare ormai fuori di parete la cresta N. N. E. che s'inalza ripidissima con la roccia alternata a pungenti pini mughi. Alle 12 siamo sulla cresta che va verso il Vettore. In una depressione della Cresta vi è un ometto che potrebbe indicare lo sbocco dell'ultimo canalone percorso dagli Aquilotti. In ogni modo siamo poco soddisfatti di noi. La via ideata era forse per poco fallita, la seconda modificata in modo poco piacevole.

Ritrovata una minuscola fontana sotto il Vettore sostiamo e i sacchi aperti fanno ritornare un po' di buonumore. Alle 14,30 ripartiamo per Pretare. Alle 17,45 da Pretare in motocicletta a Leonessa per Arquata Scandarello Posta.

Stanislao Pietrostefani-Roberto Chiaretti

M. Terminillo (m. 2213) — Quota 2145 della Cresta Centrale.

26 luglio.

Per Vallonina (1185) alla Sella di Micigliano (1800). Poco prima della sella, lasciata la mulattiera, si piega a destra sotto i brecchiali che scendono dalla vetta. (Ore 4,15 da Leonessa) Un po' a sinistra dei brecchiali per un pendio erboso e per la facile cresta est in 45 minuti si arriva alla vetta (via orientale).

Per la cresta centrale alla vetta di Quota 2145. Ritorno per il Vallone centrale di Valle Meta. Con mio fratello Roberto.

Pietrostefani Stanislao

M. Tilia (1776).

3 agosto.

Con mio fratello Francesco in ore 1,50 al Laghetto del M. Tilia (1611). Da qui alla vetta per facili pendii erbosi, ore 0,45.

Mastrolia Zizzari Maria

Sottosezione di Popoli

Traversata del Monte Genzana (m. 2176) —

Lago di Scanno.

Il 19 luglio il nostro infaticabile Presidente Luigi Martocchia, con gli altri soci Alfredo Mastrodicasa, Piero Conti ed il sottoscritto insieme ad un gruppo di soci della sezione dell'Aquila e di quella di Sulmona iniziava alle ore 3,30 la marcia da Introdacqua per il vallone di S. Antonio giungendo alla Pietra del Pesco verso le 6 circa. Di qui quasi tutti gli aquilani presero la via più breve che conduce al lago di Scanno; noi invece con i sulmonesi e i due aquilani Scaramazza e Taralli per la comoda mulattiera di Colle Sordo siamo in 45 minuti al primo Rifugio mentre il panorama comincia ad allargarsi; dopo una sosta per rifocillarci, sotto la guida dell'avv. D'Eramo di Sulmona riprendiamo a salire sui fianchi del Colle Faiti e perveniamo verso le 9,30 al secondo Rifugio. Si segue quindi un crestone a montagne russe e in breve siamo sulla vetta alle 10,30. Il panorama, vastissimo, è bellissimo. Pur senza fare della fantasia, del sentimento... alpestre dico che la vista incantevole mi ha toccato profondamente l'animo con un riverente e grato pensiero per l'Artefice Massimo e incomparabile di tanta indescrivibile bellezza. Lasciamo quindi gli amici di Sulmona e iniziamo la discesa dal versante ovest prima agevole poi sempre più faticosa e con qualche difficoltà tanto che non sono mancati i punti ove abbiamo dovuto fare appello alle nostre possibilità acrobatiche. Alle 12,20 siamo sulla riva del lago ove ci attendono molti soci della sezione dell'Aquila con il Presidente avv. Iacobucci ed un gruppo di soci della nostra sottosezione giunti in automobile e così composto: Donna Giselda Ciancarelli con le figlie Helda ed Ero, la signora Martocchia, le signorine Elisa Colarossi Mancini e Clara Martinez nonché i signori Sconzo, Santacroce, Franceschelli, Di Pillo e De Santis. Dopo una magnifica sosta sulle ombrose rive del lago si riparte in auto per Popoli ove la nostra sottosezione offre agli amici aquilani un rinfresco al canto delle canzoni alpine. Sentiamo il dovere di rivolgere alle signore e signorine gentilissime il nostro plauso cordiale per l'interesse che ci dimostrano intervenendo alle nostre gite cui apportano il loro entusiasmo, la loro vivacità ed il loro spirito e ci auguriamo che il loro esempio serva di incitamento e richiamo anche per le altre.

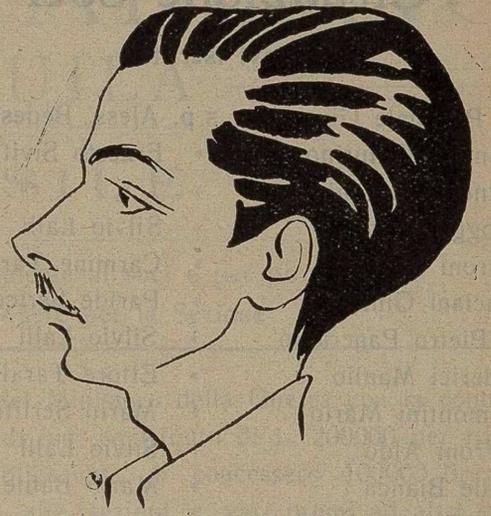
Ernesto Marinetti

Gran Sasso d'Italia.

Ha rappresentato la sottosezione alla grande escursione del Gran Sasso (C.A.I.-O.N.D.) il socio Piero Conti.

Nel Consiglio Direttivo

In seguito a dimissioni, per trasferimento, del signor Ernesto Marinetti, dalla carica di Segretario e del signor Alfredo Mastrodicasa da Consigliere, il Presidente della Sottosezione signor Martocchia, previa ratifica del Presidente della Sezione dell'Aquila, avv. Iacobucci, ha nominato rispettivamente a Segretario il signor Sorrentino Enrico ed a Consigliere il rag. E. Santacroce.



EMILIO TOMASSI:
dal Monte Bianco al.... Cefalone

Patevi soci e procurate altri soci

Soci ordinari L. 30 all'anno.

Soci aggregati L. 12 all'anno (*minorenni, operai o membri della famiglia di un socio ordinario; senza diritto alla Rivista e alle cariche sociali*).

Soci studenti L. 17 all'anno (*medi ed universitari, con diritto alla Rivista*).

Soci sostenitori (*soci di altre sezioni del C. A. I.*) L. 12 all'anno.

Tessera L. 2,50 (*obbligatoria per tutti*).

Iscrizioni e versamento quote presso la Farmacia Sericchi (Corso Vittorio Emanuele, n. 61 - Aquila) ovvero alla Sezione del Club Alpino Italiano - Aquila a mezzo vaglia postale o bancario.

Per costituire una nostra sottosezione bastano 10 soci, (*un quarto delle quote sociali resta a beneficio della sottosezione stessa*).

Vantaggi dei soci

1. Ricevono, se ordinari o studenti, la Rivista Mensile della Sede Centrale del C.A.I., se aggregati, il notiziario mensile.
2. Ricevono il Bollettino Mensile della Sezione di Aquila cui possono anche collaborare.
3. Hanno diritto al ribasso ferroviario del 30 per cento se in comitiva di almeno cinque, e, in alcuni casi, a quello del 70 per cento, per manifestazioni sciatorie.
4. Hanno diritto a forti ribassi nell'uso di 250 Rifugi di montagna (*esempio: Rifugi del Gran Sasso: soci L. 5, non soci L. 15*).
5. Hanno diritto alla quota ridotta in tutte le gite del Club.
6. Hanno diritto al ribasso presso molte Ditte di articoli sportivi.
7. Possono frequentare i locali sociali di tutte le 106 sezioni d'Italia.
8. Godono di facilitazioni per l'iscrizione nei gruppi sciatori e per l'uso degli sci, etc
9. Usufruiscono del deposito di materiale alpinistico sezionale.
10. Hanno a disposizione la Sede Sezionale fornita di moltissime riviste e giornali nonché del necessario per tutti i giuochi leciti con servizio di caffè e ristorante.
11. Possono fare il servizio militare negli Alpini.
12. Possono assicurarsi contro gli infortuni sciistici ed alpinistici a buone condizioni. Etc.

Situazione soci

Nuovi iscritti

De Pasquale Giuseppe	s.p. Aless. Bedeschini
Franchi Venturino	» Ernesto Sivitilli
Giancola Antonio	» » »
Alloggia Antonio	» Silvio Lalli
Cerroni Nella	» Carmine Taralli
Cruciani Giulio	» Paride Sericchi
Di Pietro Pancrazio	» Silvio Lalli
Federici Manlio	» Ettore Taralli
Piemontini Mario	» Mario Seritti
Torroni Aldo	» Silvio Lalli
Bafile Bianca	» Mario Bafile
Lolli Maria	» » »
Luciani Luciano	» Michele Jacobucci
Ruggeri Paolino	» Mario Bafile
Barozzi Giovanni	» Paride Sericchi
Barozzi Vinicio	» » »
Cervelli Giovanni	» Luigi di Massimo
D'Attoma Michele	» Nino Federici
Miceli Ugo	» Silvio Lalli
Rossi Danilo	» Pietro Angelini
Rossi Elena	» » »
Testa Quirino	» Paride Sericchi
Mastrolia Maria	» Stan. Pietrostefani
Camponeschi Marcella	» Roberto Chiaretti
D'Addio Silvio	» Fernando Pesante
Lattanzi Pasquale	» Ettore Taralli
Barattelli Enzo	» Paride Sericchi
De Paulis Roberto	» » »
Marinucci Ugo	» Michele Jacobucci
Ludovici Luigi	» Manlio Federici
De Masi Italo	» Ettore Taralli
Ciorba Rodolfo	» Pietro Angelini
Antonetti Roberto	» » »
Smargiassi Domenico	» » »

VARIE

Invidiano saluti: Eraldo Paolantonio da Palena, Angelo Maurizi da Visso, Raffaele Riccio e molti soci del Club Escursionisti Napoletani da Bressanone, Riccardo Orestano da Roma, Bartolomeo Asquasciati da Castellamonte Canavese, la Sezione del C.A.I. da Ascoli Piceno, Ugo Marinucci, Corradino Bafile, Pietro Massoli ed un gruppo di orfani di guerra dal Rifugio Garibaldi, Gino Massano da Cortina d'Ampezzo, Edoardo Colombo e Riccardo Galetti dalla Tendopoli FALC (Campo Fiscilino), Vincenzo Merlino da Assergi, Emilio Tomassi, Bruno Marsilli e Mainardo Tomiselli dalla Tendopoli del GUF (Gruppo del Monte Bianco), Emilio Tomassi e Bruno Marsilli dal Rifugio Torino al Colle del Gigante, Roberto Chiaretti e Stanislao Pietrostefani da Pretare, Aldo Dedin, Fernando Polistina dal Rifugio Vaolet, Ervino Pocar dal Campeggio del Parco Nazionale d'Abruzzo, Duilio Paoloni da Ancona, Massimo de Simeonibus e Nicolino Rossetti da Taranta Peligna, Mimmo Perretti da Rimini, Serafino e Lina de Marchis da Corvara, Garuti da Pietracamela, Giacomo Colacicchi da Avezzano, Franco Zambrini da Brescia, Nicolino Rossetti da Sulmona, Ernesto Sivitilli da Castellalto, Stanislao Pietrostefani da Leonessa, Manlio Sartorelli da Segni scalo e da Collesferro, Luigi Presutti da Pratola Peligna, Amelia Paris da S. Vito di Cadore, dal Rifugio Cesare Luigi Luzzatti, dal Rifugio Croda da Lago, Amelia Paris, Millo ed altri dal Rifugio S. Marco e dal Rifugio Venezia, Giuseppe de Luise da Tenby S. Wales, Guglielmo Durantini da Dairen (Manciuria), Germano Pasquale e Fiorino Rosato da Pizzoferrato, Dino Tonini dal Ricovero Nevea, Pasquale Palazzo dal Rifugio Cinque Torri, Mario Seritti da Pisa, Pietro e Nello Verrua da Isola del Gran Sasso, Piero Conti da Popoli, Luigi Martocchia da Popoli, Corradino Bafile, Domenico d'Armi, Pietro e Nello Verrua da Isola del Gran Sasso, Aldo Dedin dal Rifugio Flora, Pietro e Linda Angelini, Antonio e Concettina

Selli, Elena e Danilo Rossi e Giacinto Ciancarelli da Scanno, Alfredo Razzeto da Civitavecchia, Alberto Rampa da Petrella Liri, Carlo Passacantando da Loreto Aprutino, Fernando Seritti da Siena, Angelo e Giuseppe Maurizi dalla Capanna V Alpini, Giannandrea d'Ardea Caracciolo da Civitavecchia, Raffaele Riccio e parecchi soci del Club Escursionisti Napoletani dal Rifugio Genova al Passo Poma e dal Rifugio U.N.I.T.I., Mario Paterra da Pescara, Pasquale Palazzo da Napoli.

*** **Il Rifugio Padova** distrutto cinque mesi or sono da una valanga, è stato ricostruito per volere di S.E. Manaresi, per fervida passione dei soci della sezione di Padova e della gente Cadorina. Domenica 30 agosto esso è stato nuovamente inaugurato.

*** **Articoli dell'amico Riziero Rainaldi** sul Gran Sasso d'Italia, da lui conosciuti in una recente ascensione, sono stati pubblicati sul giornale « L'Ambrosiano » di Milano e su « Lo Scarpone ».

*** **La sezione del CAI di Ascoli Piceno** in collaborazione col Dopolavoro Provinciale ha effettuato una ascensione sociale al Gran Sasso usufruendo del Rifugio Garibaldi.

*** **La sezione di Varallo Sesia** ha inaugurato il quarto ampliamento della Capanna Gnifetti (m. 3647) nel Gruppo del Monte Rosa.

*** **Il Club Alpino Accademico Italiano** ha costituito un Gruppo di soci delle sezioni dell'Italia Centrale e Meridionale con sede in Roma, chiamando a presiederlo il valoroso alpinista, sciatore e speleologo Barone Carlo Franchetti (presso C.A.I. - Vicolo Valdina 6 - Roma). Egli ci ha comunicato che è a disposizione per la regolarizzazione della posizione di coloro che erano già soci del C.A.A.I. e che potrà vagliare le domande di ammissione da parte di alpinisti che abbiano effettuato nuove ascensioni o altre difficili gite alpinistiche senza guida. Coloro che si trovano in tali condizioni potranno scrivergli direttamente dando l'elenco delle ascensioni compiute nonchè informazioni con riferimento alle date ed agli orari.

*** **Il Littoriale** in un articolo sulla vita della Tendopoli goliardica del Monte Bianco mette in primo piano la fervida attività e le imprese alpinistiche dei nostri due soci partecipanti Emilio Tomassi e Bruno Marsili.

*** **Console del Parco Nazionale d'Abruzzo per Aquila** è stato nominato il nostro Presidente avvocato Jacobucci.

*** **L'Ing. Giulio Mengarini**, membro del nostro Consiglio Direttivo, sta svolgendo, come Direttore sportivo del Dopolavoro, una intensa attività. Egli è riuscito ad organizzare alcune buone squadre di foot-ball, una scuola di pugilato, a dare impulso al giuoco del tamburello ed al ciclismo e perfino (cosa che per chi conosce la situazione geografica di Aquila pare incredibile) al nuoto ed al canottaggio. All'egregio amico tutto il nostro plauso.

ALPINISTI!

*Fiero lo sguardo, l'anima di artisti,
Il passo cadenzato, forte il petto,
Nobile il cuore e virile l'aspetto
Han gli arditi dei monti, gli alpinisti.*

*Sempre più in alto andare tu li hai visti
Con sicura baldanza, il capo eretto
Forgiato ne l'acciaro è il lor garetto,
In duro bronzo, o Dio, tu li scolpisti.*

*Simiglianti ai titani, l'aspre vette
Scalâr, gli eccelsi picchi, invitti eroi
De l'ardimento e insiem de l'ideale.*

*E corpo e mente insiem temprar le elette
Schiere dei forti, a Dio care ed a noi,
Obliose del mondo e del suo male.*

SILVIO LALLI

Assergi, luglio 1931 - IX.

Nella prima pagina del nuovo libro del Rifugio Garibaldi una mano giovanile ha vergato questa frase « Per aspera ad astra (o quasi) »; per un caso veramente eccezionale la frase ha assunto un valore profetico perchè il giovane che l'ha scritta, lo studente romano Diego Menghini, diciottenne, nuova vittima del Gran Sasso, dopo aver raggiunto la vetta più aspra del Corno Piccolo per una difficile via ha voluto salire ancora più in alto e il destino riservato ai forti e agli audaci lo ha condotto per sempre nella pace suprema del Paradiso.

Diego Menghini era giunto al Rifugio Garibaldi con una piccola comitiva di amici, spinto dalla sua passione per la montagna; il suo temperamento lo aveva convinto a rinunciare alla facile ascensione per la via normale del Corno Grande e a seguire un piccolo gruppo di aquilani diretti alla scalata del Corno Piccolo. L'ascensione ebbe luogo regolarmente e senza incidenti fra l'entusiasmo generale ed anche la discesa fino alla Sella dei Due Corni si era effettuata bene, quando una tragica fatalità si verificò: il Menghini volle attingere acqua da un ruscelletto gorgogliante fra le rocce e vi si diresse agilmente; improvvisamente l'insidia di un lastrone di roccia ripidissimo e viscido lo attrasse inesorabilmente verso il basso ed egli precipitò per alcuni metri producendosi gravi ferite particolarmente alla testa. Subito fu soccorso dai compagni di comitiva fra cui il nostro socio Vincenzo di Marco che, per poco non incappava nella stessa triste sorte. Ma le ferite erano troppo gravi e ben si capiva che si erano manifestate commozioni cerebrali e viscerali, di modo che non si potè fare altro che stagnare il sangue che sgorgava dalle ferite e chiamare in aiuto le altre comitive che effettuavano ascensioni nei paraggi nonchè i compagni del ferito, fra cui un medico, che si trovavano al Rifugio Garibaldi. Numerosi alpinisti quindi si radunavano attorno al caduto e fra essi i nostri consoci Federico Federici e Michele D'Attoma; con una coperta portata dal Rifugio Garibaldi fu fatta una rudimentale barella e il giovane venne faticosamente trasportato a traccia verso il basso attraverso il difficile vallone delle Cornacchie. Alcuni intanto si recavano a Pietracamela per cercare rinforzi. Con l'abituale prontezza una squadra di « Aquilotti del Gran Sasso » si recò immediatamente incontro alla mesta comitiva che aveva intanto effettuato una lenta e cauta discesa di oltre tre ore con il dolce carico. Il trasporto continuò tutta la notte ed all'alba il Menghini, che non aveva ripreso conoscenza, giunse a Pietracamela ove fu curato amorevolmente oltre che dal medico suo compagno anche dal dottore del paese. Successivamente fu trasportato all'Ospedale di Teramo ove erano accorsi i familiari e dove tutto fu tentato in una alternativa di speranze e di sconforto. Dopo una lunga agonia la bella anima del Menghini compì l'ultima ascensione.

La nostra sezione, altre volte duramente provata dalla lotta con la montagna, invia alla desolata famiglia le più sentite e affettuose condoglianze e rinnova a tutti coloro che ebbero parte nell'opera difficile di soccorso il suo plauso e ringraziamento.

MICHELE JACOBUCCI - Direttore responsabile

Officine Grafiche Vecchioni - Via Verdi, Aquila